ORDINARE LA VARIETÀ. L'AMPELOGRAFIA

Maurizio Gily

La scienza denominata ampelografia si occupa dell'identificazione e descrizione delle varietà di vite. Il nome (dal greco *ampelos*=vite e *grafein*=scrivere) deriva dal fatto che per gli studiosi del passato la riproduzione grafica o pittorica della foglia e del grappolo rappresentavano, insieme alla descrizione morfologica, i principali mezzi di archiviazione del sapere in questo campo. In effetti uno dei più importanti studiosi della provincia di Alessandria, Giorgio Gallesio, di Carpeneto, che operò nella prima metà del diciannovesimo secolo, è ricordato per una estesa serie di tavole a colori Raffiguranti varietà di vite e di frutto, che egli chiamò "Pomona Italiana".
In provincia di Alessandria l'ampelografia è stata particolarmente importante, sia per il grande numero di varietà presenti sul territorio sia per l'elevato profilo degli studiosi che qui hanno operato.
I primi **tentativi di classificazione** delle varietà risalgono ad epoca romana (Columella e Plinio).
All'inizio del trecento Pier de Crescenzi propone una descrizione di vitigni, con le prime citazioni che rimandano ad alcuni vitigni attuali (Nebbiolo). Propone inoltre un metodo per identificare e distinguere le varietà su basi morfologiche e fisiologiche. Nei secoli che seguirono l'opera di Pier de Crescenzi ispirò diversi studiosi in vari paesi d'Europa.
E' nel settecento che si pongono le premesse per l'ampelografia moderna. Sulla base degli studi di Linneo e della sua imponente classificazione delle specie, alla fine del secolo nasce una nuova generazione di studiosi che si interessano dell'ordinamento sistematico delle conoscenze sul mondo vegetale e su quello animale. Il concetto su cui si incardina questa svolta è quello della fissità dei caratteri, cioè l'acquisizione definitiva del fatto che una varietà non cambia in modo sostanziale se portata da un posto ad un altro e trasmette i suoi caratteri alla discendenza, praticamente immutati se propagata per via vegetativa (ad esempio per innesto o per talea), attraverso la mescolanza degli stessi nel caso, invece, degli incroci. Questo è infatti anche il secolo di Mendel e dei suoi fondamentali studi di genetica. Sempre a fine settecento si progettano e si realizzano le prime collezioni ampelografiche "in vivo"
L'Ottocento. Nel diciannovesimo secolo fiorisce l'ampelografia moderna, con un'enorme quantità di studi. Nel 1825 viene pubblicata l'opera di Acerbi, che propone descrizioni morfologiche basate non solo sulla forma dei frutti ma anche delle foglie, e l'uso delle chiavi dicotomiche di riconoscimento. E' questo il secolo in cui in Italia operano, tra gli altri, il già citato Gallesio, il marchese Incisa della Rocchetta, che aveva vasti possedimenti nella valle del Tanaro dove fu tra i primi in Italia a sperimentare (nella Piana della Fraschetta, secondo quanto riferisce il Mondini) anche vitigni stranieri come Cabernet Sauvignon e Petit Verdot, e numerosi altri studiosi.
Nel 1872-1873 a Vienna si costituisce la prima commissione ampelografica internazionale.
Nel 1874 In Italia viene istituito il comitato centrale ampelografico e le commissioni provinciali. Il piano di un'ampelografia generale italiana si avvia con la pubblicazione, nel 1879, di una prima serie di descrizioni illustrate da tavole a colori del pittore Falchetti.
La "ampelografia della provincia di Alessandria" (che, ricordiamo, ai tempi includeva tutta la provincia di Asti) di Demaria e Leardi rappresenta tuttora una fonte di eccezionale importanza sulla viticoltura dell'epoca nella provincia. In quel periodo fioriva anche la scuola viticolo-enologica "casalese" con l'opera di Giuseppe Antonio Ottavi, il quale partecipò al gruppo di studiosi che realizzò l'edizione italiana della monumentale Ampelografia di Viala e Vermorel, stampata in Francia tra il 1901 ed il 1905.
Nella seconda metà del **Novecento** si registrano altri importanti passaggi sul iano interno e internazionale. E' del 1961 la prima edizione del *Régistre ampélographique international* dell'OIV (Office International de la vigne e du vin), poi oggetto di periodici aggiornamenti.
Nel 1966 il Ministero dell'Agricoltura Italiano edita una raccolta in cinque volumi, a cura dei maggiori ampelografi dell'epoca, intitolata "Principali vitigni da vino coltivati in Italia" che comprende la descrizione di 243 vitigni, alcune foto e le "cianografie" delle foglie ottenute inchiostrando e torchiando le foglie stesse: l'opera fu in seguito integrata da un paio di volumi con ulteriori descrizioni di vitigni. Il Ministero stesso edita poi periodici aggiornamenti del "catalogo

nazionale delle varietà di vite" con l'elenco dei vitigni ammissibili alla coltivazione in Italia per uve da vino e da tavola.
Tra il 1970 ed il 1990, ai metodi di descrizione basati sulla morfologia, che vengono approfonditi e legati a metodologie statistiche rese possibili dall'informatica, si aggiungono metodi biochimici (isoenzimi). Nell'ultimo decennio del secolo, grazie agli studi di biologia molecolare e allo sviluppo dell'informatica, che permette di gestire grandi moli di dati in brevissimo tempo, è possibile identificare i vitigni attraverso l'analisi del DNA e verificare le parentele tra di essi. I nuovi metodi di indagine aprono scenari nuovi e affascinanti, che consentiranno di ricostruire la storia delle varietà con una precisione impossibile in passato.
In Provincia di Alessandria soprattutto l'attività del gruppo del Centro Vite del CNR di Torino-Grugliasco, oggi sezione dell'Istituto di Virologia vegetale, ed in particolare di Franco Mannin ed Anna Schneider, è stata di fondamentale importanza per la conoscenza delle varietà, la classificazione di vitigni "minori", la selezione clonale, la soluzione di annosi interrogativi sulla identità o diversità tra vitigni.